

PRESENTAZIONE

L'AGIOGRAFIA MEDIEVALE E LA CONDIZIONE ANONIMA DEI SUOI TESTI NELLO SPECCHIO DI EUFROSINA¹

Tra le diverse tipologie letterarie sperimentate nel Medioevo latino l'agiografia è forse quella che meglio lo rappresenta. Avvicinare il suo profilo alle forme antiche di biografia è in effetti piuttosto forzato perché il soggetto dell'agiografia non è la vita di una persona ma la rappresentazione di come una persona possa aver vissuto la vita stessa di dio². Questo costituisce la santità per i nostri autori e questo tipo di santità corrisponde a una specifica figura di dio, presupponendo «il dio che si fa uomo perché l'uomo possa farsi dio», secondo l'insegnamento di Ireneo di Lione (*Adversus haereses*, III.19,1), ripreso da Agostino (*Sermo ad populum* 344) e dallo stesso Tommaso (*Officium de festo corporis Christi*, Ad Mat., In I Noct., Lectio 1). Delle molte figure di dio che l'umanità può sperimentare il Medioevo mise alla prova questa, il cui legame intrinseco con la scrittura agiografica è evidente: di qui nasce la convinzione che la persona può essere pienamente perfetta, pienamente libera, pienamente capace di porre le condizioni della sua esistenza e condurle alla loro metà.

L'idea della santità che il racconto agiografico esprime sul piano della storia della società corrisponde al fatto (propriamente *medievale*) che la dimensione politica e la dimensione religiosa sono considerate due dimensioni diverse, in una consapevolezza progressivamente più forte. La differenza tra le due dimensioni corrisponde infatti al riconoscimento che nell'uomo esiste una realtà che non è accessibile ad alcun potere perché ogni uomo può vivere nella

1. Ringrazio Antonella Degl'Innocenti e Pierluigi Licciardello per aver discusso con me le problematiche che affronto in queste pagine e per averle lette prima della loro pubblicazione, rendendole meno imperfette.

2. Claudio Leonardi, *Agiografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo I Il Medioevo latino I 2* Roma 1993 pp. 421-62, ora anche in Id., *Agiografie medievali*, cur. Francesco Santi - Antonella Degl'Innocenti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2011 (Millennio medievale 89. Strumenti e studi 28), pp. 31-72.

familiarità divina. È evidente che in riferimento a ciò si poteva costruire uno spazio ideologico (lo spazio in cui si stabilisce il potere ecclesiastico come alternativo al potere civile) ma anche è evidente come si costituisca uno spazio spirituale (in cui diventa possibile ogni creatività). L'ambivalenza crea una tensione che certamente si riflette nel racconto agiografico e nelle dinamiche della tipologia letteraria.

Non ci sorprende che proprio nel tipo di scrittura che è più intimo al Medioevo, appunto l'agiografia, la realtà dell'anonimato risulti avere un grande incentivo. Il fatto è subito evidente per l'importanza dei dati quantitativi, facilmente rilevabili nelle banche dati e in particolare nella banca dati OPA, che censisce e opere anonime dal VI al XV secolo³. Le ragioni di questa vivacità dell'anepigrafia agiografica sembrano altrettanto evidenti. In primo luogo il protagonista del racconto (il santo) risulta assolutamente più importante dell'autore del testo, che spesso resta così sconosciuto. Favorisce poi l'anonimato la possibilità del riuso dei testi: visto che la ricerca di un significato spirituale prevale sull'esigenza di specificare notizie biografiche, spesso non si mostra interesse a documentare con il testo i dettagli storici degli eventi, quanto piuttosto l'esecuzione di uno schema, il possibile ripetersi di un'esperienza; in questa sussidiarietà degli aspetti propriamente biografici del racconto, poteva dunque verificarsi che non si avvertisse alcuna difficoltà a riutilizzare per un santo il testo che era stato composto per ricordarne un altro; a sua volta il riuso poteva comportare alternativamente ripetizioni o innovazioni, magari rivelate queste ultime da interventi di lieve consistenza capaci però di riformulare il significato del testo senza per altro suscitare l'esigenza di dichiarare il nome di chi avesse preso tale iniziativa autoriale. In terzo luogo il testo agiografico è facilmente disponibile all'anonimato perché esso è sentito come *spazio pubblico*, nel senso che le esigenze del pubblico e il loro

3. Per una presentazione dei risultati di questa ricerca e l'accesso alla banca dati della ricerca (che documenta attualmente seimila testi) si veda OPA. *Opere perdute e anonime* a cura del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica. Alma Mater Studiorum Università di Bologna (<https://site.unibo.it/anonimi-medievali/it>), ma anche si veda Mirabile. *Archivio digitale della cultura medievale* (<https://www.mirabileweb.it>), a cura della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.), selezionando *testi anonimi*. Gli studi sulla problematica non mi sembrano invece abbondanti. Tra essi vorrei ricordare Jeroen Deploige, *Anonymat et paternité littéraire dans l'hagiographie des Pays-Bas méridionaux (ca. 920-ca. 1320). Autour du discours sur l'«original» et la «copie» hagiographique au Moyen Âge*, in «*Scribere sanctorum gesta*»: recueil d'études d'hagiographie médiévale offert à Guy Philippart, éd. E. Renard et alii, Turnhout 2005 (Hagiologia, 3), pp. 77-107; Monique Goulet, *Quelle autorité pur une réécriture hagiographique?*, in *Auctor et auctoritas in Latinis Mediis Aevi Litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature. Proceedings of the VIth Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010)*, ed. E. D'Angelo - J. Ziolkowski, Firenze 2014, pp. 435-45.

conto (spirituale e liturgico) prevalgono mettendo in movimento la ripetizione, provocando rifacimenti più o meno intensi. Le tre condizioni che stanno all'origine della disponibilità anepigrafa dei testi agiografici (relative ad autore, finalità del testo e pubblico) moltiplicano i loro effetti nella vicenda della trasmissione, floridissima in ragione della sete di agiografia che il Medioevo conobbe e solo molto parzialmente ricostruibile.

La dimensione ideologica della santità favoriva da parte sua l'anonimato, perché le modalità nelle quali la santità doveva essere rappresentata dovevano corrispondere ed essere congrue con l'azione del potere ecclesiastico, stereotipandosi. Anche la dimensione spirituale della santità poteva però spingere nella stessa direzione: il centro vitale del racconto agiografico, il fatto che la persona potesse compiere gesti di assoluta gratuità, provocava la responsabilità di chi ne scriveva, poneva la sua stessa storia in una dimensione metastorica, interpellando e stringendo l'autore nell'angolo della sua persona, lontano dalle esigenze della notorietà e dell'anagrafe.

La fluidità del testo agiografico, così ricca di diversi significati, è perfettamente documentata in questo libro di Paulo Alberto Farmhouse, che mostra una sensibilità nuova al problema dell'anonimato. In un certo senso è la stessa protagonista che crea questa possibilità: nell'Alessandria del V secolo, Eufrosina mette in gioco la sua identità a vantaggio della sua libertà, fingendosi maschio e mutando il suo nome; in questo modo ella sfugge al matrimonio sgradito rifugiandosi in un monastero e soltanto dopo molti anni potrà rivelarsi di nuovo per quella che è, trovando per altro la comprensione del padre, che ne segue l'esempio ritirandosi in monastero e rinunciando ad ogni altro bene. Lo stesso nome di Eufrosina è instabile anche nella tradizione, chiamandosi la santa nei testi latini a volte *Eufrosina* e altre volte *Castissima*. Il testo originario che le venne dedicato, probabilmente nel tardo VI secolo, è un testo greco ma esso stesso dovette conoscere riscritture, diffondendosi nei mondi così diversi del Mediterraneo d'Oriente e d'Occidente, da Costantinopoli all'Italia meridionale. Tutto intorno si diffondono le innumerevoli traduzioni in latino, siriaco, armeno, arabo, slavo antico (per l'alto Medioevo) e poi (nel basso Medioevo) in francese, italiano, portoghese, tedesco, inglese e olandese medio. In nessun punto emerge un nome d'autore, ma noi vediamo innumerevoli autori alla prova della santità, ciascuno con il suo linguaggio, in una ripetizione ostinata che non riesce mai ad essere identica.

Ovviamente per comprendere a pieno la fluorescenza bisogna lavorare con sicurezza su ciascuno dei raggi che in essa si generano; bisogna lavorare con sicurezza sui testi. Paulo Alberto Farmhouse lo fa a proposito dei testi greci e latini fino al secolo XII, suscitando la nostra ammirazione e la nostra gratuitudine, riuscendo a documentare quello che altrimenti rischiava di restare un

mero schema astratto. Oltre a dipingere un panorama, che mette in comunicazione e in tensione la Tarda Antichità e il Medioevo, egli con questo libro dà anche uno strumento di lavoro per chi volesse occuparsi degli altri mondi nei quali Eufrosina navigò, ponendo il Medioevo latino in quel contesto multidisciplinare che gli è necessario. I due elementi, la completezza e l'apertura, faranno di questo libro un libro di riferimento per i nostri studi.

Ancora una volta e con più sicurezza ancora rispetto ad altre circostanze, noi constatiamo come l'anonymato sia condizione di pluralità e di creatività. Creatività nelle strategie ideologiche, ma soprattutto – nel nostro interesse – creatività nelle strategie dello spirito umano, sempre alla ricerca di racconti per rendere pensabile l'esperienza della libertà, che in ogni momento sembra possibile e sempre di nuovo sfugge. La santità è il suo rifugio, per il quale l'anonymato non è per niente segno di debolezza.

Francesco Santi